

WWF Palermo

Progetto "Conosciamo il fiume Oreto e la sua valle"

Febbraio-Giugno 2014

Raccolta delle relazioni sugli eventi programmati di visita o escursione
di Giuseppe Casamento

Revisione grafica 12 febbraio 2015

Relazione prima uscita

Domenica 2 febbraio 2014

"Dalla foce del Fiume Oreto alla Guadagna"

Nonostante il maltempo che aveva imperversato durante tutto il giorno di sabato 1 febbraio e fino alle prime ore del mattino di domenica, cessando comunque all'ora dell'appuntamento, la prima uscita del Progetto WWF-Palermo per la conoscenza del Fiume Oreto è pienamente riuscita.

Certo, col tempo bello la partecipazione sarebbe stata molto più numerosa, ma la presenza di circa 25 persone che hanno sfidato il tempo avverso, poi alla fine rivelatosi clemente data la mezza giornata di tregua, ci soddisfa molto in quanto rivelatrice di quanto l'argomento stia a cuore ai cittadini palermitani, e ci fa sperare in una maggiore partecipazione alle prossime programmate uscite, tempo permettendo.

Organizzatori del WWF, collaboratori esperti di vari settori, esponenti della politica cittadina, giornalisti e cittadini comuni, compresi anche alcuni stranieri desiderosi di conoscere meglio il nostro territorio, abbiamo tutti formato un nutrito gruppetto fra persone che esponevano le loro conoscenze sul territorio, sulla valenza biologica di un fiume, su flora e fauna e sulla storia del fiume che negli ultimi secoli ha subito pesanti forzature - quali la rettificazione degli ultimi 2 chilometri di corso in gran parte cementificati nel letto e sulle sponde - e persone che ascoltavano avido di acquisire quelle conoscenze per conoscere meglio la nostra città.

Le superiori osservazioni ci fanno propendere per la ripetizione di questo percorso odierno, magari in una stagione che dia maggiore stabilità meteorologica e consenta la partecipazione di un maggior numero di persone, comprese quelle che oggi hanno rinunciato.

Questo primo appuntamento dell'evento WWF per la conoscenza dell'Oreto ha avuto inizio con la presentazione del progetto che prevede già 5 uscite, 2 di visita dei luoghi in cui il fiume incontra la città (ma sarebbe corretto dire che la città si è portata a ridosso del fiume aggredendolo ai fianchi dalle due sponde), con percorsi urbani e periurbani nel basso corso dell'Oreto, e 3 di escursioni in ambito collinare e montano, fra medio e alto corso, compresa la maggiore vetta del bacino idrografico, il Monte Pizzuta. In realtà abbiamo già in mente di sdoppiare l'ultima uscita separando l'escursione alle "neviere" da quella alla risorgiva Fontana Lupo, per dare al visitatore-escursionista maggior agio di osservazione.

Abbiamo poi presentato gli esperti che hanno aderito al nostro progetto, dando ciascuno il suo personale contributo di conoscenza specifica: Davide Bonaviri per l'avvistamento e il riconoscimento dell'avifauna, Lorenzo Gianguzzi, per la parte geo-botanica, Carmelo Nasello, per le ricerche idrologiche sulla qualità delle acque del fiume, Marisa Battaglia, la "pittrice dell'Oreto" che ci delizierà, alla conclusione del ciclo di uscite, dell'esposizione in mostra delle sue opere, e infine, "dulcis in fundo", Igor D'India, il giovane esploratore che ha recentemente compiuto, in più tappe, l'impresa della risalita del fiume Oreto dalla foce fino ad alcune delle sorgenti del bacino imbrifero, esperienza credo unica, ad oggi, effettuata nonostante le avversità frapposte da un'antropizzazione direi incontrollata e quindi irresponsabile. Ci è dispiaciuta l'assenza di alcuni esperti che avevano dato la loro disponibilità, ma li comprendiamo perché anche noi siamo stati fino all'ultimo nel dubbio se annullare l'evento.

Ci siamo quindi spostati alla foce, dove abbiamo osservato la grande portata in questo momento di piogge abbondanti, così come abbiamo osservato lo scarico in riva dx che porta liquami non depurati dai quartieri costieri a sud-est della città. Abbiamo qui assistito ad una spettacolare battaglia fra le acque gialle impetuose del fiume in piena che il mare in tempesta cercava di bloccare alla foce contrapponendosi con alte e furiose onde, anch'esse gialle. Nel mezzo, fra fiume e mare, la massa di canne frantumate mischiata a numerosi rifiuti solidi galleggianti, andava avanti e indietro non riuscendo a portarsi oltre la foce.

Spostandoci con le autovetture, data l'incertezza del tempo e la presenza di pozzanghere nelle strade del nostro percorso, abbiamo poi visitato il Ponte dell'Ammiraglio, il Ponte delle Teste Mozze e i ponti della Guadagna, spingendoci a piedi fin sotto la ferrovia della Metropolitana (o linea per Trapani) di recente raddoppiata.

Attraversati tali ponti si è passati sulla sponda sx, lungo la quale abbiamo camminato per un centinaio di metri ammirando uno spettacolo sconcio, indegno di una città "civile": un'ininterrotta serie di cumuli di rifiuti solidi misti a rifiuti ingombranti.

Il nostro obiettivo è quello di tutelare il fiume, far cessare lo sversamento, pubblico e privato di liquami, rendere fruibili le rive, dato che trattasi di bene demaniale, quindi del popolo italiano, in una parola far in modo che l'asta fluviale, riconosciuta Sito di Importanza Comunitaria, riacquisti la perduta naturalità (è possibile, se si opera con l'intenzione di farlo e mettendo da parte gli interessi dei singoli) e diventi un'area lineare a disposizione e beneficio dell'intera collettività, non solo palermitana.

Consapevoli delle difficoltà del percorso per la creazione di un'area tutelata, auspichiamo tuttavia che il Comune di Palermo intervenga con urgenza (perché è indegno di una città di cultura) per provvedere non solo alla pulizia di questo tratto dell'argine sinistro fra i ponti della Guadagna e il ponte di via Oreto, ma anche ad un controllo costante del territorio affinché venga in futuro impedito l'uso improprio, di discarica, di questo prezioso bene comune.

Relazione seconda uscita

Domenica 23 febbraio 2014

"Tratto meandriforme e Pagliarelli, in sinistra idrografica"

Più di 60 persone hanno ieri partecipato con il WWF Palermo al secondo evento programmato all'interno del progetto per la diffusione della conoscenza del fiume Oreto.

Questo dato ci conforta alquanto perché ci rivela quanta sia la sete di conoscenza dei Palermitani riguardo al loro fiume, questo elemento della geografia locale, così prezioso da sempre con la sua valle e così maltrattato oggi già da diversi decenni.

Anche ieri, come il 2 febbraio scorso, abbiamo dato l'appuntamento al Ponte di Mare, cioè a due passi dalla foce, per due ragioni: perché luogo generalmente noto e facile da raggiungere, e per dare l'opportunità, a chi era stato assente nella nostra prima uscita, di raggiungere e conoscere la foce del fiume, nel suo attuale stato e con i suoi problemi ambientali.

Dopo aver presentato il programma della giornata con i collaboratori di turno, esperti di specifiche materie, Lorenzo Gianguzzi per la botanica, Giovanni Giannone per il paesaggio e Davide Bonaviri per il riconoscimento dell'avifauna, e dopo aver nuovamente osservato la foce, ma stavolta in condizioni di calma e quasi di magra, tali da farci perfettamente osservare il grosso scarico fognario che immette sulla riva dx i liquami dei quartieri della costa SE, ci siamo trasferiti con le auto nei pressi del Cimitero di Sant'Orsola, la cui visita non era programmata perché sarebbe opportuna una visita dedicata che mettesse in rilievo il pregevole monumento duecentesco che contiene al suo interno: la Chiesa del Santo Spirito, detta anche del Vespro.

Abbiamo quindi percorso la stretta e breve Via Buonpensiero, proprio alle spalle del cimitero, sull'argine sx del fiume, dove in case e cortili fatiscenti trovano posto piccoli allevamenti familiari di volatili (oche e galline), ma anche di mucche e cavalli: non abbiamo rivisto la porcilaia

di 4 anni fa, quando il WWF ha fatto il censimento del fiume Oreto, nell'ambito della campagna "Liberi Fiumi 2010". Abbiamo invece avuto la buona sorpresa di trovare aperto il cancello che chiude l'accesso alla Via Ponte Rotto, sede di terreni privati con edifici residenziali. Il nome della strada era una garanzia di percorso verso un ponte che c'era un tempo e poi era crollato. Osservando una carta topografica del 1912 si legge, in corrispondenza al sito da noi visitato, il toponimo Mulino Ponterotto accanto ad un edificio in riva sx (col simbolo del mulino) adiacente ad una carrareccia segnata sulle due sponde, ma interrotta nel tratto del fiume: segno evidente che già a quella data il preesistente ponte era crollato. Abbiamo quindi percorso per intero il breve tratto di strada e raggiunto l'argine golenale con vista sul corso d'acqua nel punto in cui (lo conferma la carta topografica) doveva un tempo sorgere il ponte. Il fatto che normalmente il passaggio è chiuso pone uno dei problemi di fruibilità (almeno come accesso per la vista del fiume) dell'Oreto. La strada è privata? Ma la sua intestazione evidenzia che all'origine dovesse essere di pubblico transito. In ogni caso, anche accettando il suo attuale stato di strada privata, non ci sono per legge le servitù di passaggio che consentano di raggiungere (ai liberi cittadini) le rive dei fiumi, di tutti i fiumi, che notoriamente sono demanio inalienabile?

Ci siamo quindi spostati (con le auto) al secondo sito in programma: la via Mulino Carbone. Appena imboccata la via, provenendo da Via Li Bassi, un odore nauseante ci fa guardare a dx, dove da un piccolo edificio sgorga evidente uno scarico fognario, i cui liquami trovano facile discesa lungo la strada stessa versandosi più avanti (meno di 100 m) ad una curva, nei terreni dell'alta sponda sx (che espongono rocce di arenaria), sottostanti all'argine maestro. Ad ogni passo il paesaggio si allarga con belle viste sul sottostante alveo dell'Oreto, che scorre qui nella parte terminale del tratto meandriforme, ma anche verso valle (ci sono vecchie costruzioni in ambito golenale) e verso monte (in primo piano il settore meridionale dei monti che si affacciano sulla Conca d'Oro, da Monte Grifone a Pizzo Valle Fico). Il sito si presta bene alle nostre osservazioni di paesaggio, di botanica e di avvistamento di avifauna. Dopo alcune centinaia di metri un cancello ci sbarra la strada.

Altro breve trasferimento, allo spiazzo dove s'incontrano via San Raffaele Arcangelo, Via Gustavo Roccella e Via Lussorio Cau. Qui possiamo osservare il tratto terminale del Canale di Boccadifalco, canale di gronda, ma, ahimè, usato come fogna per un bacino di utenti (autorizzati?) che si stima superi i 50.000 (cinquantamila) abitanti. I liquami, misti alle acque piovane che s'incanalano dai quartieri periferici a monte della circonvallazione, si versano in questo punto nel fiume Oreto, causandone un grave inquinamento a danno soprattutto di specie vegetali ed animali che altrimenti, in ambiente pulito, troverebbero un habitat favorevole. Il ponte di Corleone, sulla circonvallazione è distante 100 metri.

Ci trasferiamo quindi, con le auto, attraverso lo svincolo di Via Basile, inizio della SS624 Palermo-Sciacca, sulla carreggiata Sud della circonvallazione, per una breve sosta al bar, e raggiungiamo subito dopo, chi a piedi, chi con l'auto, l'ingresso al terreno in uso alla Cooperativa Sociale "Immagine", il cui presidente, Sig. Eugenio Zanca, ci accompagna, per un percorso in discesa che attraversa un agrumeto, fino alle rive del fiume, che qui scorre dritto e incassato fra sponde ravvicinate (non come nel tratto meandriforme precedentemente, visitato dove il fiume scorre in un alveo, sì profondo, ma molto ampio e tortuoso). L'ambiente è suggestivo, col corso d'acqua, le strette rive sabbiose, gli alberi che crescono proprio in riva al fiume e il forte raglio di un asino (ospite della Cooperativa, insieme a pochi altri animali) che forse ci richiama all'attenzione dato l'avvicinarsi di un nuvolone che poco dopo verserà su di noi una leggera pioggia.

Abbiamo comunque il tempo di fare un'importante osservazione di una traccia antropica di diversi secoli addietro: l'imbocco di una conduttura, forse un "qanat", nota al Sig. Zanca, che, programmata la nostra presenza, ci aveva chiesto se potevamo fare la segnalazione agli esperti del CAI di Palermo, per accertare la funzione della condotta scavata nel terreno a ridosso dell'alta sponda del fiume. Sono così giunti all'appuntamento gli speleologi del CAI, prof. Salvatore Sammataro e dott.sa Eugenia Manzella, che calatisi all'interno del profondo foro (lo ha fatto anche

il nostro architetto paesaggista Giovanni Giannone, in servizio presso il Comune di Palermo) hanno confermato la natura di condotta idrica, probabilmente di origine araba come tante altre esistenti nella Conca d'Oro e nella Valle dell'Oreto e si sono riservati di tornare con specifica attrezzatura per spingersi all'interno della stretta condotta e superare alcuni ostacoli, quale p.es. la presenza di acqua stagnante in alcuni tratti.

Si è così conclusa l'interessante giornata di osservazione del SIC (Sito di Importanza Comunitaria) Fiume Oreto, coronata dall'osservazione di un importante manufatto antropico del passato.

Relazione terza uscita

Domenica 16 marzo 2014

"Alta Valle del fiume Oreto: impluvi del Sant'Elia e Bosco della Costa Lunga"

Il terzo evento programmato all'interno del progetto WWF per la conoscenza del fiume Oreto si è regolarmente svolto domenica scorsa 16 marzo. La partecipazione di circa 90 persone ci segnala quanto sia alta la sete di conoscenza su questo nostro sito palermitano che la cultura degli ultimi 50 anni ha puntato a cancellare, come se l'Uomo potesse far scomparire le realtà geografiche che la Natura ha costruito in milioni di anni.

Già! Il fiume Oreto è una fogna. La città ormai ha raggiunto le sponde del fiume costruendo palazzi sugli argini e ponti che consentono di passare da una sponda all'altra velocemente senza che ci si renda conto di stare attraversando un fiume. Sembra che l'uomo palermitano possa continuare a vivere ignorando l'esistenza dell'Oreto, dimenticando 10.000 anni di storia nei quali invece il fiume è stato per lui fonte di vita e benessere. Le colture praticate fino a pochi decenni fa possono essere abbandonate e andare in malora: tanto gli agrumi della Conca d'Oro, vanto un tempo della nostra produzione agricola, non serve continuare a produrli. Perché possono arrivare nei nostri mercati da Ribera (Valle del Sosio) o dalla Piana di Catania, o anche dalla Spagna e da Israele. Qui da noi servono case, scuole, centri commerciali, e tante tante strade per poter scorrazzare con le nostre veloci automobili bloccate in mezzo al traffico rumoroso inquinante e caotico.

Per dimenticare queste sconfortanti considerazioni abbiamo voluto programmare col WWF anche alcune escursioni che portassero alla scoperta, da parte dei Palermitani ignari, di alcuni siti della Valle dell'Oreto, che ad oggi mantengono caratteristiche di alto livello naturalistico.

Perciò, dopo le due visite del febbraio scorso in ambito urbano e periurbano, dove abbiamo osservato la foce e gli ultimi 5 km del corso del fiume, rilevando gli aspetti più negativi dell'urbanizzazione, dall'inquinamento da fogne, all'incuria, all'abbandono della cosa pubblica, abbiamo pensato di far conoscere l'altra estremità dell'asta fluviale che viene considerata come principale del fiume Oreto, cioè il Fiumetto Sant'Elia.

Così domenica, secondo il programma del nostro progetto, abbiamo portato le auto della nostra comitiva oltre l'abitato di Pioppo (Monreale) e al bivio Di Cristina (Giacalone) abbiamo proseguito per la SS186 in direzione di Partinico, fino a Villa Mirto-Renda, da dove abbiamo dato inizio alla nostra escursione a piedi per un percorso di montagna (bassa montagna) sul gruppo dei Monti Palermitani, nel settore di Partinico/Giacalone.

Ma prima di iniziare il percorso abbiamo esposto le motivazioni che ci hanno spinto all'avvio del nostro progetto, alla giornalista della testata televisiva del TGS (Tele Giornale di Sicilia) Carla Andrea Fundarotto e all'operatore televisivo che l'accompagnava, piuttosto interessati dalla nostra insolita iniziativa. In realtà per noi escursionisti è un'attività consueta. Ma non lo è per i Palermitani, che la domenica preferiscono alzarsi con comodo piuttosto che puntare la sveglia alle 6 del mattino. Comunque la presenza di televisione e giornalisti ci ha riempito di gioia perché rivela che la nostra iniziativa si diffonde e crea curiosità e sete di conoscenza di un ambiente naturale dimenticato e oltremodo trascurato da una civiltà a mio avviso cieca e imprevedente. Un sentito

ringraziamento quindi al TGS e alle persone che hanno realizzato il bel servizio andato in onda nella stessa giornata e poi replicato nella mattina seguente.

Si parte quindi da Villa Mirto-Renda, casa padronale, oggi agriturismo, che nel 1860 ospitò Giuseppe Garibaldi durante la sua spedizione dei Mille.

Il percorso inizia per un ampio sentiero che risale le pendici nord-orientali del rilievo di Aglisotto, da cui si apre la visuale sul Piano di Renda (662 m s.l.m.) e sui dirimpettai Monti di Monreale (altro settore dei Monti Palermitani) con bella vista di Monte Gibilmesì (m 1.152). Ma già l'ambiente offre i primi spunti al nostro botanico che intrattiene il gruppo di escursionisti facendo osservare i diversi ambienti della zona: il pascolo delle aree vallive che sta per essere raggiunto da recenti speculazioni edilizie di villette residenziali o per villeggiatura; il versante montano con vegetazione arborea mista e cespugli e la vicina area demaniale di Aglisotto, che presto raggiungiamo, interessata da esteso rimboschimento ad aghifoglie.

Il sentiero prosegue in traversata del fianco NE del rilievo al limite dell'area demaniale, per cui ci troviamo con essenze da rimboschimento su lato monte e cespuglieto con querceto naturale su lato valle. Sul finire di questo tratto raggiungiamo il punto di confluenza di due impluvi e constatiamo, controllando sulla carta topografica, che tale luogo (m 825 s.l.m.) si può considerare come il punto d'inizio del Fiumetto Sant'Elia, alto corso del fiume Oreto. Proseguendo raggiungiamo un'attrezzata casa forestale, con un abbeveratoio colmo dell'acqua di una vicina sorgente.

Procediamo per breve tratto in salita per la stradella forestale e poi usciamo superando una larga chiudenda in legno, oltre la quale ci ritroviamo in area a pascolo, aperta, con bella vista sulla Valle dell'Oreto che attraversa la Conca d'Oro e termina al mare del Golfo di Palermo.

Aggirato un morbido poggio a cespuglieto, raggiungiamo il Bosco della Costa Lunga, una lecceta che ricopre interamente versanti e fianchi del rilievo che culmina a m 1.030, rivestendone completamente la sommità.

Per il pranzo al sacco ci fermiamo in un'ampia radura erbosa con cespugli, sul pendio che guarda a N, dove un enorme roccione in parte rivestito di edera, copre un po' la vista della valle. All'ombra del bosco, proprio a fianco della radura, a SE, possiamo osservare alcuni punti in cui l'acqua affiora dal terreno roccioso ricoperto da humus e foglie secche. In uno di questi punti una canaletta in terracotta facilita lo sgorgare dell'acqua. Siamo a quota 840 m circa presso una delle sorgenti dell'Oreto, fra le più alte di quota.

Facciamo quindi un giro all'interno della lecceta seguendo tracce di sentiero che risalgono il pendio. L'ambiente è caratteristico con le rocce del rilievo che affiorano disordinate e fessurate, dove è percepibile la permeabilità del suolo che permette all'acqua piovana di insinuarsi negli strati ipogei per poi riaffiorare nelle numerose sorgenti. Tutto è ricoperto di muschio, mentre gli alberi sono avvolti da edera e vitalba e mentre il ciclamino che ricopre ovunque il terreno, non è ancora fiorito.

Usciti dal meraviglioso bosco naturale seguiamo il pendio della radura in discesa e scendiamo per un viottolo fra cespugli di ginestra, prugnolo e calicotome. Giungiamo sul bordo di un abbeveratoio colmo dell'acqua di una vicina sorgente che sgorga alla base del roccione di cui si è precedentemente detto.

Da qui inizia una stradella in terra battuta che conduceva ad alcune case padronali, ora tutte abbandonate, identificate sulla carta IGM come Casa Scalea, Casa Puleo e Casa Salamone. Infine entriamo nella proprietà di Villa Mirto, dove ritroviamo il Fiumetto Sant'Elia, che qui dobbiamo guardare (facile, ma c'è molto fango). Quindi superiamo il grande abbeveratoio di pertinenza della Villa e per il fianco E della stessa, lungo il bordo di un giardino "all'italiana" con grandi alberi, siepi e statue, ritorniamo al luogo di partenza e concludiamo l'escursione.

Relazione quarta uscita

Domenica 1 giugno 2014

"Fontana Grande di Altofonte e Fiumelato di Meccini"

Anche il quarto evento in programma all'interno del progetto per la conoscenza del fiume Oreto ha avuto ieri il suo svolgimento, con una lusinghiera partecipazione di almeno 50 persone tutte molto interessate a scoprire finalmente alcuni aspetti salienti del fiume dei Palermitani.

Uomini e donne, di tutte le età fino ad oltre 70 anni, coppie con figli e perfino con una bambina di 2 anni, sono stati con noi per cogliere tante informazioni naturalistiche e culturali su 3 importantissimi luoghi di primaria importanza ambientale o storica dell'area visitata: la Fontana Grande, la Cappella di San Michele, il Fiumelato di Meccini.

La Fontana Grande (o Fonte Santa Maria) che sgorga al centro del paese è un classico esempio di risorgiva "di versante", che per la sua alta collocazione rispetto al fiume, in una zona collinare alla sua dx idrografica, differisce da un'altra risorgiva che visiteremo sabato 14 giugno, la Fontana Lupo che affiora proprio nel fondovalle fluviale, interessando un tratto puntuale dell'alveo e del letto di scorrimento delle acque.

In entrambi i casi si osserva comunque uno dei classici fenomeni geografici del nostro straordinario mondo naturale, in base al quale, secondo le leggi fisiche della natura, l'acqua piovana che si è raccolta permeando all'interno di un bacino imbrifero, poi riaffiora in superficie dopo un nascosto, e a volte lungo e accidentato percorso sotterraneo (ipogeico), grazie alla presenza di strati di roccia impermeabile (argille) che impregnandosi d'acqua, spingono il prezioso elemento naturale a fluire attraverso le linee di contatto fra i due tipi di roccia fino allo sbocco in superficie (sorgenti).

Per il mantenimento delle qualità naturali dell'acqua, la risorgiva Fontana Grande è racchiusa da muratura parietale circolare e da copertura muraria. Il Comune di Altofonte autorizza la visita guidata di questo monumento della Natura, per finalità scientifico-culturali o per la conoscenza naturalistica.

Il fenomeno fisico-geografico che sta all'origine delle risorgive è stato illustrato alla comitiva da Cipriano Di Maggio, professore di geomorfologia dell'Università di Palermo, mentre nel percorso attraverso le vie di Altofonte siamo stati guidati da Michele Tusa, della Pro-Loce, che poi ci ha accompagnato anche fino all'alveo del Fiumelato.

Il secondo luogo che abbiamo visitato, a separare la visita di due siti naturalistici, ha riguardato un bene monumentale che riveste invece un alto interesse storico architettonico: la Cappella di San Michele Arcangelo. La chiesetta, che conserva le linee architettoniche originali, era la cappella palatina della Reggia Ruggeriana, fatta edificare dal re normanno Ruggero II a partire dal 1130 all'inizio della fase architettonica che ha regalato a Palermo e dintorni i suoi più illustri monumenti. Fra gli elementi facilmente osservabili, la facciata nord, che dà sulla strada, la facciata sud che dà sul cortile interno, la cupoletta a pianta circolare, alcuni fregi e particolari sul lato ovest (cortile esterno con ingresso al monumento) e l'interno stretto e slanciato secondo lo stile normanno-gotico. La cappella è ancora inserita in un complesso edificio che nella storia ha subito diverse trasformazioni architettoniche.

Il terzo ed ultimo luogo è stato quello che ha rivestito il più forte fascino naturalistico. Dopo un facile percorso di avvicinamento abbiamo raggiunto l'argine alla dx del Fiumelato, e per uno stretto viottolo in discesa sulla sponda terrazzata ricoperta da fitto frutteto (in prevalenza agrumi, ma anche nespole e altri alberi da frutta) misto a vegetazione spontanea (in prevalenza alloro) abbiamo guadagnato la riva a fianco del letto di scorrimento fluviale.

Una festa della vegetazione fluviale con tanta flora spontanea ci ha accompagnato lungo tutto il breve percorso che abbiamo coperto in risalita (poche centinaia di metri), fra un'intricata selva e la stretta striscia di riva pietrosa, dove in diversi punti era impossibile passare. Considerata la variabilità delle portate nei diversi periodi stagionali e per precedenti esperienze, possiamo affermare che per una più facile visita del torrente è più favorevole la stagione estiva (che evidentemente non è ancora iniziata) quando il greto è pressoché asciutto, o quella autunnale (quando le piogge cospicue ritardano).

Tornando alla vegetazione, possiamo fare un elenco brutto e casuale delle specie che abbiamo osservato e riconosciuto, dai grandi alberi agli arbusti ai cespugli, alle liane e alle erbe:

platano, pioppo, frassino, rovere o roverella, olmo, fico, tamerice, mirto, lentisco, biancospino, rosa selvatica, cannuccia, edera, rovo, smilax, muschio, ecc..., in aggiunta al citato diffusissimo alloro (*Laurus nobilis*) che offre lo spunto per una delle teorie sull'origine del nome Oreto (dal latino *Lauretus*, attraverso *Laureto* e *Loreto*).

Uno spettacolo della natura il fluire delle acque fra tanti piccoli salti di roccia causati dalla moderata pendenza del terreno, che sono all'origine di cascatelle e piccole conche d'acqua (localmente chiamate "nache", cioè culle). Un procedere immersi nella natura accompagnati da un ininterrotto, ma benefico, lieve fragore delle acque: una musica rilassante e ritemprante per le nostre orecchie, ormai abituate quotidianamente a sopportare rumori e frastuoni di ogni genere causati dalle mille attività umane e urbane.

La nota stonata viene invece dalla vista, qua e là, di tanti rifiuti di diverso genere, rifiuti che certamente giungono nel mezzo del Fiumelato perché trasportati dal fluire torrentizio dell'acqua, dopo che qualcuno li ha gettati dai ponti che attraversano il corso d'acqua: i più vicini a monte sono il Ponte Meccini e i ponti di Fiumelato, ma ve ne sono altri ancora più su, fino al ponte della SS186 (fra Pioppo e Giacalone). Abbiamo visto lamiere e batterie di automobili, altri oggetti in ferro, tracce di copertoni, stracci e cartoni che si sfilacciano o fanno massa mischiandosi anche con parti vegetali in disfacimento, oggetti di plastica, ecc... Rifiuti che ristagnano intrappolati fra i massi del letto fluviale o fra i rami sporgenti della vegetazione riparia e oggetti che superando le barriere scivolano via per proseguire la loro corsa verso la foce e il mare. Un inquinamento del corpo idrico che non conosce soste o stagioni. Come si potrebbe evitare? Con una costante sorveglianza dei ponti? (costosa e inefficace). Con delle alte barriere di reti metalliche sulla strada ai due lati dei ponti? (certamente eviterebbe un facile lancio di rifiuti). Ma bisognerebbe fare anche delle ispezioni periodiche nei punti di accesso al fiume da proprietà private. Questo sarà certamente uno degli argomenti da sviluppare al prossimo convegno di fine giugno.

Dal gravissimo problema dell'inquinamento da rifiuti passiamo al problema della fruizione, pensando principalmente alla possibilità per i Comuni, di creare e gestire, magari attraverso il lavoro di libere Cooperative, dei percorsi di fruizione ad uso di escursionisti e di turisti, ma anche di studiosi ed osservatori della natura. Quelli visitati sono luoghi di struggente bellezza che ci riportano a situazioni naturalistiche del passato e con una oculata, a mio avviso anche semplice, gestione possono essere meta di continui flussi turistici: ovviamente i Comuni dovrebbero inserire nella comunicazione degli interessi di visita di Palermo e dintorni, anche i percorsi naturalistici compresi quelli istituibili nell'alveo del fiume Oreto.

Relazione quinta uscita

Domenica 8 giugno 2014

"Valle delle Neviere e Monte Pizzuta"

Ieri ha avuto svolgimento la quinta uscita del progetto "Conosciamo l'Oreto e la sua Valle" con attraversamento della Valle delle Neviere e meta il Monte Pizzuta.

La Valle delle Neviere è la più alta valle del bacino del fiume Oreto, raggiungendo la massima quota altimetrica (m 1.221) alla Portella delle Neviere, punto di raccordo fra il rilievo del Monte Pizzuta (ad E) e quello della Serra del Frassino (ad O) e luogo di passo montano al bacino del fiume Jato.

Il Monte Pizzuta, attestato lungo lo spartiacque di bacino del fiume Oreto, è invece il massimo rilievo (m 1.333) sia dello stesso bacino, sia dell'intero gruppo montuoso dei Monti Palermitani. Il suo crinale, costituito da rocce carbonatiche e orientato N-S, fa da displuvio fra il bacino dell'Oreto (ad O) e quello del Belice, ramo Belice Destro (ad E).

Sebbene le due aree siano incluse in area ZPS (Zona di Protezione Speciale), solo il Monte Pizzuta è inserito, nella sua parte sommitale, in una Riserva Naturale, quella delle "Serre della

Pizzuta”, gestita dall’azienda forestale siciliana Diversamente la Valle delle Nevie non gode di gestione demaniale, poiché ricade in area privata.

La nostra comitiva di visitatori/escursionisti, composta da 20 persone (il primo caldo estivo e la presunta fatica escursionistica hanno indotto i Palermitani ad andare al mare), partendo dall’Abbeveratoio della Targia, m 920, ha risalito a piedi la Valle delle Nevie fino alla Portella delle Nevie, m 1.221, osservando le diverse nevie che danno nome alla valle (almeno 6) e le due case-neviera che un tempo servivano come base per gli operai addetti ai lavori per la produzione del ghiaccio. Essi infatti dovevano pernottarvi, in compagnia dei loro muli, per poter intervenire subito dopo le nevicate, con i loro materiali e gli attrezzi di lavoro, per provvedere alla pressatura della neve e alla copertura dei blocchi di ghiaccio, operazione da ripetere ad ogni successiva nevicata, per poi, d’estate tornare per la scopertura delle nevie, il taglio del ghiaccio in blocchi ed il trasporto in città, con i muli e i carretti.

Purtroppo le due case sono in completa rovina e sarebbe opportuno un progetto di restauro affinché si conservi memoria di questa particolare attività di lavoro del recente passato (fino alla metà dello scorso secolo), attraverso la ricostruzione di questi manufatti edilizi di montagna e la realizzazione di appositi percorsi segnati e tabellati a beneficio di studiosi, turisti ed escursionisti.

A tale proposito osserviamo che i vecchi sentieri sono ridotti a viottoli che ormai quasi scompaiono a causa della copertura di erbe e bassi cespugli. La qual cosa però ha anche un risvolto naturalistico positivo, perché la scarsa presenza dell’uomo ha consentito la formazione di un particolare ambiente di pascolo, molto ricco, data la natura argillosa dello strato superficiale associata ad un clima favorevole per l’alta piovosità e umidità in confronto alle altre aree montane del Palermitano, in genere più aride a causa del suolo carbonatico e dei passati disboscamenti.

Raggiunta Portella delle Nevie, una parte del gruppo ha proseguito fino alla vetta della Pizzuta, per osservare la natura rocciosa della cresta montana e il panorama spettacolare sulle opposte valli dell’Oreto e del Belice, con un orizzonte aperto in tutte le direzioni e con vista su buona parte della Sicilia Occidentale.

Al ritorno, non trovando un facile varco per l’area forestale di Strasatto, nel rilievo della Serra del Frassino, si è finiti per tornare alla base per lo stesso percorso dell’andata.

Per le osservazioni di botanica siamo stati assistiti dal prof. Lorenzo Gianguzzi, ma erano presenti altri botanici, interessati dalla loro passione naturalistica, che hanno dato il loro contributo di conoscenza. Fra le diverse piante rare o endemiche che abbiamo osservato, ricordiamo il *Leontodon siculo*, che con la sua vistosa fioritura gialla punteggiava la valle in diverse ampie aree.

Relazione sesta uscita

Sabato 14 giugno 2014

“Risorgiva Fontana Lupo”

Si è concluso oggi, con la sesta ed ultima uscita, il programma di visite ed escursioni del progetto WWF per la conoscenza del Fiume Oreto.

Almeno 40 persone hanno partecipato all’evento spinti dalla curiosità di conoscere il luogo dove l’Oreto diventa fiume, luogo che perciò è il più emblematico di questo speciale territorio che è il bacino del fiume Oreto. Un luogo prodigioso per l’affioramento in superficie dell’acqua da misteriosi percorsi sotterranei, che nell’antichità doveva perciò essere considerato sacro e visto come una divinità, che in secoli più recenti si è voluta individuare nel dio Oreto.

Già! Nell’antichità delle divinità pagane, tutti le fonti, i luoghi dove l’acqua affiorava prodigiosamente dal sottosuolo erano sacre, perché erano giustamente considerate dei doni della Natura. Tutti avevano libero accesso alle fonti, ma accostandosi ad esse per approvvigionarsi dell’acqua o per lavare i panni, o per le personali abluzioni, ciascuno doveva avvicinarsi con il dovuto rispetto, e ringraziare la divinità del momento storico, per la disinteressata elargizione

naturale di un bene primario indispensabile per la vita umana e di ogni essere vivente di qualsiasi specie.

Giustamente chi governava imponeva alla gente comune di venerare questi luoghi attraverso l'instaurazione di un culto nei confronti di specifiche divinità quali il dio dei fiumi, il dio delle fonti o delle sorgenti. Nella mitologia greca i luoghi naturali erano tutelati anche da spiriti femminili, le ninfe, anch'esse oggetto di culto. Vi erano perciò le ninfe dei monti, quelle dei boschi, quelle del mare e naturalmente non mancavano le ninfe dei fiumi e delle sorgenti, che erano chiamate Naiadi.

La religione come strumento di tutela della natura attraverso l'instaurazione di una sudditanza dei comuni mortali riconoscenti, nei confronti della divinità creatrice e dispensatrice di doni per la vita della creature.

Facendo un salto di 2000 anni, constatiamo che non c'è più alcun senso del sacro nei confronti della Natura. Anzi essa è oggi considerata una nemica dell'Uomo (chissà perché?), che invano cerca di vincerla e sottometterla alla sua presunta superiorità!

Stranamente l'Uomo non accetta di essere figlio della Natura e pretende e s'illude di poterla modificare a suo piacimento, non considerando le risposte devastanti che puntualmente giungono improvvise e inaspettate.

Per questa sua arroganza l'uomo continua a modificare gli ambienti naturali, in particolare le coste del mare e le rive dei fiumi. Pensate che il fiume Kemonia è stato tombato e che il fiume Oreto è stato rettificato e cementificato nel suo tratto terminale (dalla Guadagna alla foce). Sono stati costruiti ponti di vario tipo che, collegando strade e ferrovie sugli argini delle opposte sponde, in qualche caso ostacolano il regolare flusso dell'acqua fluviale. Inoltre il fenomeno dell'urbanizzazione, che ha visto espandere la città di Palermo, si spinge con costruzioni edilizie fino sugli argini a ridosso delle sponde dell'Oreto.

Ma non basta. Per ringraziare il dio Oreto, l'uomo getta nel fiume rifiuti di ogni tipo (anche perché non sa dove gettare certi rifiuti ingombranti e in spesso inquinanti). Perciò confidiamo nell'attuale Amministrazione comunale per una seria presa di coscienza che la induca ad abbracciare una politica della gestione dei rifiuti tale da giungere ad una migliore raccolta differenziata, che sia totale, cioè in tutta la città, e completa, cioè nei confronti di tutti i tipi di materiali. Già! Non basta raccogliere alte percentuali di carta o vetro o plastica. Bisogna pensare anche agli altri materiali, quelli più inquinanti e pericolosi per la salute e per l'ambiente. L'elenco sarebbe lungo e impreciso, ma nel letto del fiume Oreto abbiamo notato fra l'altro copertoni e batterie di automobili o camion.

Questa non è civiltà. Non è civiltà inquinare con i più svariati materiali di questa nostra civiltà (sic!) tecnologica, "fonte" creatrice di ogni tipo di inquinamento.

Sempre per la doverosa riconoscenza degli uomini verso il dio fiume e la dea natura, l'uomo del XX secolo ha provveduto a realizzare nel 1932 un canale di gronda, il Canale di Boccadifalco, allo scopo di evitare le alluvioni della città, ciò in seguito al disastroso evento dell'anno precedente. Questo canale adduce forzatamente le acque provenienti dai bacini del San Martino e del Vadduneddu di Monreale al fiume Oreto.

Ci può stare. Ma che il canale svolga la sua funzione per la quale è stato giustamente costruito, cioè l'incanalamento delle acque dei versanti montani, verso l'Oreto, anziché verso i quartieri della città. Ma non ci va bene che in tale canale, che dovrebbe accogliere solo acque pulite o quantomeno "naturali", vengano immessi scarichi fognari di alcuni quartieri pari ad una popolazione equivalente di circa 50.000-70.000 persone. Sono stime, magari imprecise, che possono anche essere ridotte. Ma il problema degli scarichi fognari è certamente il problema principe del nostro sacro fiume, il Fiume Oreto.

Purtroppo l'inquinamento da scarichi è presente perfino nella magica Fontana Lupo, luogo degno di venerazione. La schiuma di sostanze inquinanti (detersivi?) è abbondantemente diffusa a pelo d'acqua sulla superficie della fonte. Segno che qui giungono gli scarichi di case o abusive o comunque non allacciate alle pubbliche fognature. A quando un progetto di monitoraggio degli scarichi fognari nel fiume Oreto?